

## **Natalino Russo**

### Curriculum sintetico

Natalino Russo è scrittore e fotografo. Nato a Caserta nel 1972, vive a Roma. Speleologo dal 1992, si è laureato in Scienze Naturali e ha studiato i fenomeni carsici dell'Appennino e di altre aree, in Italia e all'estero. Ha fatto parte del soccorso alpino e speleologico, attualmente è membro del gruppo La Venta, che effettua spedizioni geografiche e speleologiche in tutto il mondo.

Lavora per testate come PleinAir, Qui Touring, Altaïr, Meridiani, Alp, Rivista della Montagna, e con case editrici come Ediciclo, Touring Club Italiano, Vivalda, Carsa. Ha coordinato volumi e collane editoriali, tiene seminari e workshop sulla fotografia e sul viaggio. Ha organizzato eventi culturali, tra cui nel 2012 la mostra «I colori del buio. 20 anni di esplorazioni del gruppo La Venta» presso il complesso del Vittoriano a Roma.

Nel 2004 ha pubblicato il libro di racconti «Fratture» (Imago Media); nel 2006 è uscito «La via di Santiago» (Vivalda). Per Carsa edizioni ha curato i volumi: «Guida alla Val d'Agri», «Guida al Vulcano Laziale», «Guida al Parco dei Monti Lattari» e la collana «Meraviglie sconosciute della Campania». Nel 2010 è uscito «Nel mezzo del Cammino di Santiago», nel 2013 «Il respiro delle grotte», entrambi per l'editore Ediciclo. Per il Touring Club Italiano ha curato diverse pubblicazioni, tra cui le guide verdi: «Campania», «Berlino», «Spagna Sud», «Austria», «Norvegia». Le sue fotografie sono state esposte in Italia e all'estero.

Il suo sito internet è [www.natalinorusso.it](http://www.natalinorusso.it)

Natalino Russo

### **Il respiro delle grotte**

#### **Piccole divagazioni sulla profondità**

Ediciclo editore

Collana Piccola filosofia di viaggio, 2013

-- Estratti --

### **Incipit**

Eccolo, l'ingresso dell'abisso. «Entra» mi ha detto, col suo alito di pietra umida e muschio; mi ha promesso un nuovo viaggio. Sicché mi appendo alla corda, mi stacco dagli ancoraggi, e comincio a calarmi nella grotta.

Come ogni volta, ho annodato a un albero il mio filo di Arianna immaginario: me lo porterò dietro, lo srotolerò lungo le gallerie sotterranee e nei meandri, nelle sale, giù per i pozzi.

Scendo. Annuso l'aria. La ricevo come un navigante il vento sulla prua. Veleggio su un orizzonte verticale. Quanto ci piace, a noi esploratori, trastullarci con queste romanticherie sdolcinate. La pancia, il grembo, il ventre del monte. Diciamolo: vogliamo sentirci conquistatori di orizzonti lontani, avventurieri in cerca di tesori perduti, pirati sballottati dalle onde. Ma siamo solo minuscoli punti luminosi persi in un mondo di pietra. Vaghiamo un po' malconci nel regno dell'oscurità, e per non smarrirci stendiamo chilometri del nostro filo inventato che, come una sagola, ci lega all'esterno.

Alla base del pozzo c'è odore di terra bagnata, di foglie sbriciolate, di rametti che cadono da fuori e lentamente marciscono. Guardo su. L'ingresso è un pallido disco di luna che schiarisce a malapena le tenebre. È ancora a pochi metri da me, ma già lontano anni luce.

Mi avvio giù per uno scivolo franoso e instabile, poi mi calo nel pozzo successivo. Il mondo esterno è sparito del tutto adesso. Intorno a me soltanto roccia. E buio. Dov'è il sole? Dov'è quell'odore dell'universo vegetale che, pochi minuti fa, circondava l'ingresso? Dov'è quello stesso ingresso che ora, da quaggiù, già chiamo uscita?

### **Le grotte, gli speleologi**

Le grotte sono territori nuovi, sconosciuti fino al momento in cui noi speleologi ci mettiamo piede per la prima volta. Sono frammenti che vanno ad aggiungersi alla geografia del mondo noto. Procediamo come si faceva in passato ogni qualvolta si scopriva una nuova isola o una vallata sconosciuta: la esploriamo, la studiamo e la documentiamo, le diamo un nome.

Ci potete riconoscere per il nostro casco dotato di lampada, per la tuta perennemente infangata, e per la corda, l'imbracatura e gli attrezzi vagamente simili a quelli degli alpinisti. Forse è per questo che ci chiamano alpinisti all'ingiù. Eppure siamo tutt'altro.

Coi satelliti, le montagne si possono osservare anche prima di salirci. Le si può sognare, desiderare, se ne possono tracciare mappe che consentono di ipotizzare nuove vie per spostarsi sulla loro superficie. Si tratta comunque sempre di una superficie già nota; il problema dell'alpinista infatti è la percorribilità, prima ancora che la conoscenza.

Capita spesso che per raggiungere una cima già "conquistata", gli alpinisti cerchino nuove vie o percorrano quelle vecchie in condizioni differenti, di notte o magari in inverno durante una tempesta.

Noi speleologi le grotte le esploriamo, non le conquistiamo. E questo, è proprio il caso di dirlo, segna una differenza abissale. Prima che noi ci mettiamo piede per la prima volta, prima che ne disegniamo il rilievo topografico, la grotta è un territorio fuori dalla geografia del mondo. È come se non esistesse.

Andiamo dentro le montagne, non sotto; non tendiamo alla profondità altimetrica, ma a quella spaziale. Per noi, la profondità è l'estensione nello spazio, non l'opposto algebrico dell'altezza. La profondità di una grotta è la somma delle sue diramazioni, che si sviluppano dentro una montagna, nelle tre dimensioni, come le radici di un albero, come spugne fatte di cavità tra loro interconnesse.

Sopra la testa dell'alpinista c'è il cielo, sulla nostra un mondo di pietra. La dimensione dell'alpinista è quindi la superficie, la nostra è il volume.

### **La vetta, il fondo**

Il fondo di una grotta non è il suo punto più lontano raggiungibile, ma il più lontano raggiunto. A differenza della vetta, il fondo non è un luogo assoluto; è piuttosto un limite effimero, relativo: si sposta man mano che l'esplorazione procede.

Un bel giorno un alpinista arriva su una vetta e, procedendo tra le nebbie, intravede un passaggio che gli consente di salire ancora, fino a un'altra cima della stessa montagna, solo un po' più in là: impossibile, perché i vertici delle montagne sono ormai già segnati sulle carte, coi satelliti sono visibili prima ancora che qualcuno ci metta piede. La vetta esiste, ha una quota e una posizione ben precisa; invece il fondo è il limite dell'esplorazione, è una frontiera instabile da immaginare.

Un bel giorno uno speleologo arriva in fondo a una grotta, trova un passaggio tra i blocchi di una frana, supera una strettoia, si infila, scende, sale, va oltre. E il fondo si muove, scappa da dov'era fino a quel momento, e così quel punto non è più niente. Sarà chiamato tutt'al più vecchio fondo, ma ora è un luogo come un altro. Ai suoi tempi fu glorioso, oggi è un fondo in pensione.

Andare a fondo, approfondire. L'esplorazione brucia territori ignoti e li trasforma in cenere nota. Ciò che la grotta ha conservato, l'esploratore distrugge.

### **Esplorare, viaggiare**

Quando esploriamo, la fantasia diventa realtà: la caverna si concretizza via via che la illuminiamo. Facciamo un passo, e abbiamo aggiunto al mondo conosciuto un altro pezzetto, abbiamo già trasformato un luogo ignoto in geografia del noto. Una volta tracciati, i percorsi sotterranei sembrano gli unici possibili. Possiamo restare a contemplarli, come passeggeri di una nave che osservano la scia delle eliche, oppure farci marinai, metterci al timone e provare altre rotte.

La profondità è un'estensione dello spazio che non si sviluppa solo in verticale, ma proprio nelle tre dimensioni. Sicché noi inseguiamo questi volumi vuoti, continuiamo a srotolare il nostro filo e tessiamo enormi ragnatele fantastiche. E finiamo per restarci intrappolati.

Il dentro delle montagne è enorme, come la massa degli oceani. È in questa vastità che alcune grotte si sviluppano, diramandosi ovunque. L'abilità di esplorarle sta nella capacità di selezionare le direzioni da seguire, senza lasciarsi sopraffare dall'immensità. Avere infinite possibilità talvolta è come non averne nessuna. Il bravo esploratore lo sa, e impara ben presto a evitare la dispersione.

Tracciare vie dentro le montagne è come scrivere storie: tra le mille possibili, sta a chi scrive scegliere quelle giuste, come una notte d'inverno un viaggiatore.

## **Il viaggio**

Quando ho iniziato questo viaggio, più di venti anni fa, sognavo di fare l'esploratore. Con la testa piena di favole e storie e avventure, mi sono tuffato a capofitto nel mondo sotterraneo. Volevo esplorarlo, imparare a conoscerlo. E così ho fatto grandi fatiche, ho trascorso ore interminabili al freddo e al buio, in quest'umido che pervade le ossa e non va più via. Qualche volta l'ho desiderata davvero, quella porticina che immette nel tunnel magico, collegato con le meraviglie del mondo esterno. Spesso mi sono divertito, talvolta mi sono esercitato nella ricerca di imprecazioni efficaci. Forse ho davvero esplorato, ho aggiunto piccoli pezzi alla geografia del mondo noto, ho dato loro nomi di fantasia oppure li ho dedicati ad amici scomparsi o a libri che amo. E mi sono ritrovato spesso da solo, seduto come in questo momento, a tu per tu con questo piccolo esploratore che si guarda intorno e si sente a casa.

Tra poco sarò fuori, mi sfilerò questa tuta umida e la vedrò asciugare in pochi minuti. Mi sdraierò sulla terra calda e ne sentirò l'odore. Mi basterà respirare, guardare gli alberi che oscillano lenti nell'aria d'estate, per essere felice.